



IL RESTAURO DEL COLLE TOMINO AD OSSANA Motivazione e unità di metodologia

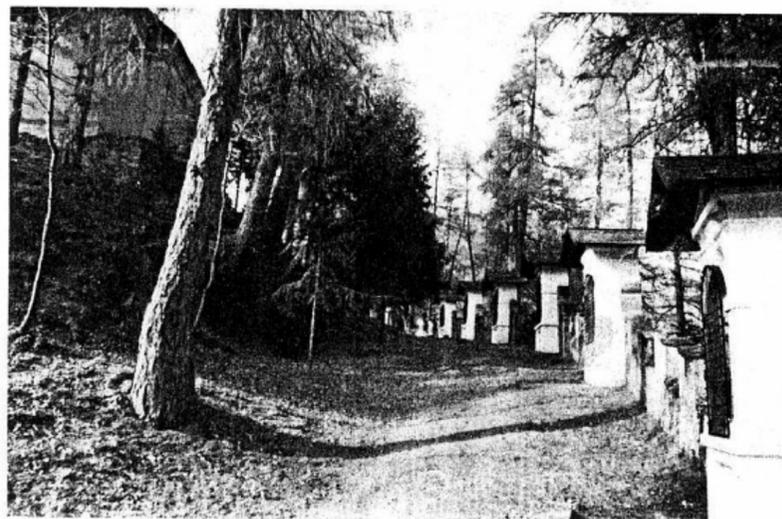
La mia principale ambizione nello scrivere questo articolo, anche perchè non sono uno storico dell'arte nè un architetto-urbanista, ma un restauratore, è quella di fornire al lettore un momento di riflessione attraverso un'analisi concettuale-metodologica sul significato del *restauro conservativo*.

Mi si conceda, prima di entrare nell'argomento, di citare una parte del capitolo "Forma e struttura della città storica" nel libro di Renato Bocchi; "Trento, interpretazione della città (Arti grafiche, Saturnia)", che a parer mio riassume tutti i punti di partenza dai quali gli interventi di restauro artistico-architettonico non dovrebbero prescindere perlomeno in una fase di analisi concettuale.

«...esiste un ultimo campo d'investigazione sulla città (il più ineflabile e sfuggente) che riguarda più che la forma della città la sua immagine: l'*imago urbis*. Mi riferisco a

quelle che potremmo definire *strutture mentali* d'una città connesse con l'evolversi della *mentalità* urbana: modi di vivere e pensare di una città, modi della sua rappresentazione, proiezioni simboliche d'un modo di concepire la città, strutture dell'*immaginario collettivo*, capisaldi ed immagini *topiche* in cui la gente tende a riconoscersi. Sono elementi legati al *colore*, alla *memoria collettiva*, all'*identità* di una città: strutture labili e cangianti eppure spesso radicate nei singoli luoghi. Si trovano in taluni luoghi che la storia ha reso simboli riassuntivi della città stessa, ma si trovano anche in caratteri distintivi del paesaggio urbano o nei predominanti caratteri stilistici dell'architettura secondo cui una specifica epoca ha improntato singole città.»

Solo una profonda riflessione sui concetti di *immaginario collettivo*, *colore*, *memoria collettiva* ci permetterà di evitare stravolgimenti



delle *strutture mentali* di un luogo storico o di "violentare" l'evolversi di una *mentalità urbana* evitando aberranti stravolgimenti di piazze, di improvvisare cromie mai esistite su chiese o palazzi antichi, o - mi si conceda - ricostruire sculture per la sola vanità del *tutto nuovo*.

Lavorando perciò su concetti analoghi a quelli citati, ho elaborato anche attraverso un continuo dialogo con Carmen Slanzi, Luciano Bezzi, Diego Costanzi un intervento di restauro articolato su tutto il complesso del colle Tomino.

Un'analisi dei singoli elementi cui è affidata la riconoscibilità dello stesso colle, la garanzia della sua continuità anche in un'ottica di reinterpretazione futura ci ha indirizzato all'idea di un restauro che mirasse ad una conservazione degli elementi esistenti solo le parti risultate false quali: la tinteggiatura novecentesca dei capitelli e dei portali, le parti di intonaco stese in precedenti restauri e in pessimo stato di conservazione, il recupero di elementi occultati quali le piazzole in selciato davanti ai capitelli.

La reintegrazione degli intonaci, come è sempre auspicabile in questi casi, è avvenuta nel totale rispetto dei materiali originali, così dicasi anche per la tinteggiatura delle parti murarie, tinteggiatura che ha imitato nella cromia e nella tecnica esecutiva quella originale. Il restauro degli affreschi è stato condotto secondo le moderne metodologie conservative, mentre una certa attenzione è stata posta all'aspetto boschivo in parte ricomposto. Su questi argomenti mi riservo di tornare comunque in modo analitico e più approfondito in un eventuale

futuro, mentre vorrei focalizzare l'attenzione sul monumento austro-ungarico dove mi è sembrato basilare calibrare l'intervento subordinandolo al tipo di testimonianza ereditata dalla situazione storica. Quindi dopo uno scrupoloso rilievo critico, effettuato direttamente sul manufatto, si è deciso per una ricostruzione fedele all'originale (nelle dimensioni, nel tipo di materiali utilizzati e nel tipo di finitura) di pilastri e architravi, mentre per il corpo scultoreo si è proceduto ad un restauro strettamente conservativo, in quanto elemento focale per capire una concezione di *tempo storico* (1).

L'intervento sul complesso monumentale, non ancora concluso, prevede ancora un intervento sul basamento e la ricollocazione di due lanterne originali ritrovate casualmente e attualmente in restauro.

Concludendo, auspico che rimettendo ordine - si spera non tardivamente - nell'area del vecchio cimitero militare l'intero colle ritorni ad avere un significato di luogo sacro nella *memoria collettiva* della comunità solandra.

Note: (1) Jaques Le Groff, Storia e memoria, Torino-Einaudi 1982

Mariano Cristellotti

